

Un novum in Germania

Il professor Hinz critica la chiusura della cattedra di filologia italiana

All'università di Passavia si discute animatamente della chiusura della cattedra di filologia italiana. Il Ponte ha parlato con il professor Hinz, ordinario di italianistica. Il professore è felice di andare in pensione, tuttavia non sostiene la chiusura.

Il Professor Hinz ha affermato che la chiusura della cattedra, uno sviluppo che rappresenterebbe un “novum in Germania”, non cambierebbe molto per l'università nel suo complesso, ma inciderebbe profondamente nell'ambito della filologia romanza a Passau. A parere del professore, infatti, quest'ultima rischierebbe di non funzionare più. Il professor Hinz fa presente come, parallelamente ad altri corsi di studi, ad esempio quelli di letteratura francese, per gli studenti di italianistica sia di importanza basilare studiare anche testi letterari italiani.

Gli studenti di filologia italiana già subiscono un trattamento di seconda classe, avendo a disposizione una gamma di lezioni molto ristretta fra cui scegliere. Causa di questa situazione è, spiega il professore, il fatto che le casse universitarie prevedono lo stretto necessario a pagare solo due ore alla settimana per le lezioni della dottoressa Mancas, mentre la professoressa Reutner non può, da sola, farsi carico di tutte le filologie romanze. Anche il fatto che l'università è piccola contribuisce a questa situazione. Altrettanto il fatto che il francese e lo spagnolo sono lingue molto più richieste, perché francese si impara sempre a scuola e lo spagnolo, parlato in tutto il continente sudamericano, è una delle lingue più diffuse al mondo. Su questo sfondo la filologia italiana è considerata meno importante.

Per il prossimo futuro il professore ha assicurato che volentieri aiuterà noi, i suoi studenti, a combattere per l'italianistica e che ci sosterrà come meglio potrà. Ma non ha intenzione di scendere in campo in prima persona. Hinz spiega che la Magnifica Rettrice dell'università, in carica da qualche mese, Prof. Carola Jungwirth, sta sviluppando una nuova strategia globale per l'Università di Passau e che non ancora non si sa come andrà avanti il progetto “Technik Plus” e che valore vi rivestirebbero le discipline umanistiche. Hinz conclude con una nota dolente: le filologie hanno, purtroppo, da sempre una posizione debole e soffrono della carenza di fondi, avendo un'utilità non chiaramente delineata.

– Julian Häußler

Il Ristorante

Pasta e Vino

Dove: Nella cosiddetta Innstadt, Schmiedgasse 21, pochi metri dopo il ponte sull' fiume Inn.

Per chi: Per tutte le persone che amano la qualità. Quando cercate frutti di mare o pesce, ma anche tutte le altre specialità italiane apprezzate dai buongustai, come per esempio un grande buffet di antipasti!

Tre motivi per amarlo:

- È originale italiano, non solo il nome o il menù ma anche i proprietari e il personale e soprattutto l'atmosfera
- Il servizio e il cameriere, particolarmente gentili, servono vino eccellente
- Pasta e pane fatti in casa. L'unico pericolo che si corre è mangiare troppo

Quando: Il mezzogiorno o la sera, eccetto il lunedì. Consiglio della redazione: scegliere la sera, non è un ristorante ordinario dove si va per saziarsi, ma per regalarsi ore piacevolissime. “Pasta e Vino” è per gustare, per festeggiare, ma troppo caro per gli studenti per andarci tutti i giorni.

Conclusione: Gli studenti vi mangeranno piuttosto all'inizio del mese, quando le casse sono piene. In occasioni speciali rappresenta una scelta ideale.

– Christina Kecht

Quo vadis italianistica?

La cattedra chiude. Studenti delusi

“La chiusura della cattedra d'italiano è veramente un peccato! È un tale arricchimento per noi studenti. Ma perché la chiudono?” Questi i pensieri di una studentessa che nell'ambito del suo corso di studi ha scelto di specializzarsi nell'ambito culturale italiano. E non è l'unica a essere dispiaciuta alla notizia dello scioglimento della cattedra d'italiano da parte dell'università di Passau. Sapendo che molti studenti sono colpiti da questa decisione, Il Ponte è andato alla ricerca di informazioni che gettino luce sui motivi di un passo quantomeno controverso. E dell'opinione dei diretti interessati: gli studenti.

I retroscena - Il Ministero federale tedesco dell'Istruzione e della Ricerca ha acconsentito a versare all'università di Passau un incentivo pari a circa 6 milioni di euro, a patto che l'università istituisca, entro l'estate del 2018, due posti fissi per un laboratorio di didattica. L'università, nell'interesse dei propri studenti, ha

deciso di assicurarsi i finanziamenti e ha già previsto i due posti per laureati con dottorato di ricerca a partire dalla suddetta estate. Dato che il titolare della cattedra d'italiano, Prof. Manfred Hinz, andrà in pensione in questo stesso periodo, sarà il suo posto ad essere sostituito. **L'altra faccia della medaglia** - Cambiando la prospettiva e prestando ascolto alla voce degli studenti, si viene a sapere che la maggioranza di loro vede la riorganizzazione universitaria con grande rimpianto. “L'università dovrebbe piuttosto allargare la gamma offrendo nuovi paesi o continenti agli studenti, per esempio il nord dell'Europa oppure l'Oriente. Chiudere cattedre già esistenti è un controsenso”, si lamenta una studentessa. Oltretutto alcuni studenti nutrono seri dubbi sulla sensatezza della decisione che provocherebbe un improvviso e consistente incremento della richiesta di corsi che si occupano della Spagna o degli Stati Uniti e che già adesso sono

spesso sovraffollati. Perché dunque scorgiare il novero di persone disposte e interessate a concentrarsi sull'Italia, cosa che va a beneficio di tutti?

Il Ponte ha chiesto agli studenti che effetto pensino che avrà la cancellatura della cattedra d'italiano sul loro corso di studi. Una risposta: “Spero che la cattedra renda possibile a tutti quelli che hanno posto il focus sull'Italia di concludere i propri studi senza l'assillo del tempo e con un'offerta didattica sufficiente. Però, con l'incertezza attuale a questo proposito, devo ammettere che ci sentiamo già sotto pressione.” Tirando le somme degli elementi raccolti, la conseguenza sembra scontata: l'offerta dei corsi attuali è limitata e non esistono tante possibilità riguardo alla scelta dei temi.

A Il Ponte sembrava interessante chiedersi anche quale effetto avrà la chiusura della cattedra italiana per l'università stessa. La maggioranza degli studenti intervistati ha dichiarato che probabil-

mente non avrebbe scelto l'università di Passau se fosse stato chiaro fin dall'inizio che non esisteva la possibilità di iscriversi a corsi dedicati all'Italia. Alcuni hanno addirittura confidato che la possibilità di specializzazione sull'Italia ha contribuito in modo determinante alla decisione di scegliere proprio Passau. “Inoltre, impoverendo l'offerta, probabilmente anche il numero dei corsi d'italiano e l'impegno volontario nel gruppo universitario Onde finirebbero per diminuire, temo”, afferma una studentessa.

È chiaro che un incentivo come quello che è stato offerto all'università debba essere impiegato per migliorare l'offerta formativa. Ma era veramente necessario cancellare un'opzione palesemente apprezzata dal pubblico studentesco e di richiamo per tutta l'università di Passau semplicemente per sostituirla con un'altra offerta didattica? – *Viktoria Ihl*

Hogwarts si trova a Passavia

Quidditch: lo sport più magico del campus

Sul prato sull'Inn davanti all'università si allena una squadra di studenti in maglia nera, blu e verde, i colori dei tre fiumi della città. Anche nel loro nome si ritrovano i tre corsi d'acqua. Ma i “Three River Dragons” non esercitano uno degli sport classici come pallavolo o calcio. I Draghi giocano a quidditch. Per la maggior parte delle persone questo sport è conosciuto come lo sport dei maghi nella saga di “Harry Potter”. Qui a Passavia però lo giocano anche i babbani (per i non addetti: la gente senza poteri magici). Agli occhi dei profani il quidditch per babbani sembra un misto tra pallamano, rugby e pallacanestro. Come anche nel libro e nei film di J.K.Rowing la squadra è composta da sette giocatori, maschili e femminili, con ruoli diversi. Distintiva e immancabile fra le gambe di ogni giocatore è la scopa sulla quale Harry Potter, maestro di volo, compie le sue spericolate manovre aeree, con l'unica differenza che qui a Passavia fino ad

ora nessuno è riuscito a volteggiare nei cieli. Ma per ogni problema dovuto alla mancanza di poteri magici esiste una soluzione. Il bocchino ad esempio è una persona con una palla da tennis che cerca di scappare mentre i cercatori fanno del loro meglio per acchiapparla. Quando uno ci riesce la partita finisce e il cercatore vince 30 punti per la propria squadra. Gli altri punti si ottengono più facilmente, lanciando la palla (pluffa) dentro ad uno dei tre anelli giganti che si trovano al margine del campo. All'università di Passavia lo sport esiste da quasi tre anni. Alcuni dei giocatori fanno parte anche della nazionale tedesca. Il quidditch negli ultimi anni è diventato uno sport internazionale che viene giocato in 32 paesi del mondo. Esiste anche in Italia, dove tutti i giocatori appartengono all’Associazione Italiana Quidditch”. – *Julia Tremmel*



La storia di Passavia – Fra acqua e fuoco

Praticamente quasi nessuno degli studenti dell'università locale è nato a Passavia. E quanti ne conoscono la storia? Non molti, ammettiamolo. Eppure fino al 1784 la diocesi di Passavia è stata, per dimensioni ed influenza, la maggiore della Germania. E tornando ancor più indietro nel tempo, dove oggi si trovano la città vecchia e l'Oltreinn, in tedesco Innstadt, prima si ergevano cinque accampamenti romani. E chi avrebbe mai sospettato che Charles de Gaulles fosse stato imprigionato nella fortezza Oberhaus durante la prima guerra mondiale? Vale veramente la pena informarsi sulla storia della città che ci ospita. Cominciamo dagli albori di Passavia. I primi coloni vi lasciarono le loro tracce già 2.500 anni fa. Si trattava di celti che costruirono lungo l'Inn un insediamento per quei tempi relativamente grande e ben fortificato: Boiodurum. Con l'Impero Romano arrivarono le legioni e il loro primo castello a Passavia sulla punta della città, la Ortsspitze, dove confluirono i tre fiumi Inn, Danubio e Ilz. La posizione strategica offriva enormi vantaggi per il commercio. Non solo

per controllare le navi ma anche perché il grande fiume bavarese, l'Inn, costituiva la frontiera fra le due provincie di Raeti, sul lato dell'odierno centro storico, e Noricum, dalla parte dell'Innstadt e dell'Austria. Poco più avanti, sempre lungo l'Inn, si trovava circa fino al 250 d.C un castello, che fu in questa data distrutto dagli Alemanni. Gli abitanti della zona già allora dimostrarono un tratto che tuttora li caratterizza, il forte attaccamento alla patria. Malgrado la distruzione si rifiutarono infatti di abbandonarla. Fu costruito anzi un nuovo castello nell'Innstadt, di cui oggi si conserva memoria nel museo “Boiotro”, eretto direttamente sulle rovine della vecchia fortezza. E a ulteriore difesa della città fu eretto anche un accampamento fortificato a cui fu dato il nome Batavis. Non è difficile immaginarne l'evoluzione fino ad arrivare a Passau, il nome tedesco attuale della città. Al declinare dell'Impero Romano molti degli abitanti romani di Batavis rientrarono in Italia, uno sviluppo voluto e organizzato da San Severino, importante figura storica spesso ricordata nella no-

stra regione. Quasi 300 anni dovevano passare fino al nuovo periodo aureo di Passavia. Il legato papale e missionario Bonifatius confermò Vivilo vescovo della città, segnando ufficialmente la nascita della diocesi che divenne poi la più grande di tutta la Germania. Grazie all'influsso religioso e politico - il vescovo-principe aveva infatti anche piena autorità politica sulla ricca città – Passavia godette a lungo di una forte indipendenza nei confronti del principe di Baviera. Questo fatto storico è ancora vivo nella memoria dei passaviani che ci tengono a sottolineare come, in passato, Passavia non fosse veramente bavarese.

I tempi grassi e i tempi magri si sono susseguiti nella storia di Passavia mentre l'acqua si alzava e si abbassava, elargendo ricchezza e distruzione alla “città dei tre fiumi”. Spesso l'insediamento, relativamente piccolo per via dei vincoli geografici, è stato teatro di avvenimenti epici. Vi passano i nibelunghi e gli imperatori. Re e condottieri vi vengono ospitati, per esempio durante l'assedio turco di Vienna o nel caso di Napoleone, della

principessa Sissi o, appunto, di Charles de Gaulle. Non solo l'acqua, però, ma anche il fuoco ha segnato le sorti della città. Tre grandi incendi distruggono ripetutamente la maggioranza degli edifici, ma, con tenacia storica, i “Passauer” si rialzano tutte le volte. L'ultimo grande incendio del 1662 e la conseguente ricostruzione barocca ad opera di maestranze e architetti lombardi è determinante per l'aspetto odierno di Passavia, una delle poche città tedesche risparmiate dalle bombe nella Seconda Guerra mondiale.

A conclusione di questa carrellata su 2.500 anni di storia ricordiamo il 1978, anno di fondazione della nostra università, allora con 473 iscritti, oggi con 12.000 studenti. Chi non nasce, ma si trasferisce a Passavia è qui chiamato in bavarese “Zuagroaste”, parola bonariamente ironica. Ma, scherzi a parte, la città con la sua ricca storia e la tradizionale apertura agli influssi esterni, offre anche a noi studenti e abitanti non locali ottimi motivi per essere fieri della nostra nuova patria. – *Christina Kecht*

Passavia – la Venezia della Baviera

Passaggiando per il centro storico di Passavia si potrebbe avere l'impressione di trovarsi in Italia. I tre fiumi che incorniciano il centro storico, le belle facciate delle case colorate, i vicoli pavimentati a porfido e le chiese barocche contribuiscono all'atmosfera mediterranea. Per questo motivo Passavia è stata anche soprannominata la “Venezia della Baviera”. Ma come nasce questa membranza di città italiana?

La risposta si trova nella storia di Passavia. Nel Seicento, due incendi vi distrussero gran parte degli edifici. L'incendio del 1662 fu il più devastante della storia della città. Quasi tutto il centro storico, compreso il suo simbolo, la cattedrale di Santo Stefano, fu distrutto e, per colpa delle scintille trasportate dal vento, andò a fuoco anche il Ponte sull'Inn, crollando, e persino la città sull'altra sponda dell'Inn, come dire “l'Oltreinn”. Per la ricostruzione furono incaricati dal Principe vescovo le allora rinomate maestranze lombarde sotto la guida di

due esperti capomastri, Giovanni Battista Carlone e Carlo Lurago. La facciata barocca e la cupola della cattedrale di Santo Stefano sono opere di Lurago. Lo stuccatore Carlone invece realizzò la decorazione degli interni della cattedrale e anche della vicina chiesa di San Michele. Le loro opere in stile barocco assieme alle alti torri, le piazze pittoresche, le case colorate e lo splendido Lungoinn conferiscono tutt'ora alla città un fascino più italiano che tedesco. Ma non solo l'architettura concorre a far nascere questa impressione. Anche lo stile di vita degli abitanti di Passavia vi contribuisce. Soprattutto in estate, quando tutti passeggiano lungo le sponde del Danubio o dell'Inn, si siedono a prendere il sole su una panchina osservando le grandi navi da crociera o bevendo un caffè in uno dei tanti bar, si mescola ai passanti per le strade di Passavia una gioia di vivere dal sapore italiano-bavarese. Provare per credere. – *Verena Weyl*

„Ciao Jep“ Omaggio alla dolce vita

L'Italia è il paese che più spesso ha vinto il premio Oscar per il miglior film in lingua straniera. L'ultimo celebre caso a ottenere l'ambito premio è stato nel 1999 „La vita è bella“ di Roberto Benigni, un film che tratta motivi diversi e la cui attualità non andrà mai persa. La prima nomina dopo „La vita è bella“ è arrivata sette anni dopo con „La bestia nel cuore“. Ma solo con „La grande bellezza“ (2013) di Paolo Sorrentino la statuetta è stata nuovamente conferita a un film italiano. La consacrazione di Sorrentino sul palcoscenico internazionale si riconferma nella sua ultima fatica, „Youth - La giovinezza“, girato con un cast internazionale di primissima grandezza e di nuovo con eccellenti risultati.

Ma che cosa ha reso un vero successo negli Stati Uniti „La grande bellezza“, che in Italia era stato accolto con una certa freddezza? Il film racconta la storia di Jep Gambardella, uno scrittore che festeggia grandi feste con gli amici ed è una personalità conosciuta a Roma. Quando compie 65 anni comincia a riflettere sulla superficialità della sua vita romana e su quello che vuole veramente fare. Viene a sapere che Elisa, il suo grande amore di un tempo, è morta e ricomincia a scrivere. Del film colpisce innanzitutto l'impatto visivo: da un lato i colori chiari, la musica forte, moderna e dall'altro la luce, l'oscurità e le ombre, i cori, la musica melanconica e sacra, i monologhi

pensierosi e gli edifici antichi. Usando questi mezzi filmici si crea un rimando alla dolcezza della vita in Italia che è apprezzata ovunque nel mondo e anche in America. Però già dopo i primi minuti si capisce che non è l'unica cosa di cui vuole parlare questo film.

“La grande bellezza” ci parla della morte, dell'amore, della religione, del potere, dell'invecchiare e di occasioni perdute. Attraverso il suo protagonista Jep il film critica la superficialità e la chiusura mentale del ceto medio alto. Insomma, un omaggio al film omonimo di Federico Fellini del 1960. Come il predecessore anche „La grande bellezza“ è un film vibrante di emozione. Senza cadere nel kitsch e nell'esagerazione, racconta però anche la storia di un amore perduto che non è mai veramente finito. Probabilmente è questo che tocca il pubblico e lo ha fatto scegliere per il premio Oscar dopo quasi venti anni. È un grande film che celebra il ritorno dell'Italia agli allori del mondo cinematografico. Lo spettatore si trova di fronte a un film magnifico che, al di là di ogni critica sociale, apre gli occhi sulle cose veramente belle e vere della vita. „La grande bellezza“ è un film che non teme di gettare luce sulle brutture dell'esistenza umana senza però dimenticarne la poesia e la forza. Un film che si fa ricordare a lungo. – *Johanna Ferstl*

Dove studiare in Italia?

Che cosa e dove studi?

Marco Baio: Studio Giurisprudenza all'Università degli Studi di Trento.

Perché hai scelto proprio quest'università?

Marco Baio: Perché per Giurisprudenza è considerata la migliore in Italia e perché hanno un programma di diritto internazionale ed europeo che mi interessa molto. Inoltre l'università ha moltissimi accordi con università straniere e visto che ero interessato a fare almeno un'esperienza all'estero mi è sembrata un'ottima opportunità.

Quali erano le altre possibilità?

Marco Baio: So che Milano ha un'ottima università e i miei amici che studiano lì mi hanno detto che effettivamente è vero ma non mi piaceva molto l'idea di andare a vivere in una città così affollata. Poi c'è Padova, la mia città natale, che ha una facoltà di Giurisprudenza molto antica e famosa, ma quando ho deciso ho considerato anche il fatto che mi sarebbe piaciuto andare a vivere da solo e visto che i miei erano d'accordo, Trento ci è sembrata la soluzione migliore.

Com'è l'università? Si deve studiare tanto?

Marco Baio: L'università è molto buona, ben organizzata, i professori sono davvero bravi e preparati, e anche gli studenti in media sono tutti molto interessati a quello che studiano, il che secondo me è molto stimolante. Si deve studiare molto e gli esami sono molto difficili: sono quasi tutti esami orali per cui è anche richiesta una capacità di espressione abbastanza elevata, ma sono contento della scelta che ho fatto e quello che studio mi piace molto.

Ti piace studiare lì?

Marco Baio: Sì, mi piace molto, i corsi sono molto interessanti e i professori come ho già detto molto preparati, per cui lo trovo un ambiente molto stimolante. Certe volte forse abbiamo un po' troppo da studiare, però poi mi rendo conto che appassionandomi alla materia l'affronto con meno difficoltà.

Ti piace la città?

Marco Baio: Non tanto, perché è molto piccola e benché ci siano moltissimi studenti, le attività extrauniversitarie offerte non sono molte. È una cosa di cui si lamentano molti miei compagni e stiamo cercando di fare qualcosa per cambiare la situazione ma personalmente penso che ci vorrà del tempo.

Cosa si fa il fine settimana?

Marco Baio: Generalmente il sabato sera andiamo fuori a cena e poi in discoteca, oppure organizziamo delle feste a casa di qualche amico, mentre la domenica di solito pulisco la casa, guardo un film con i miei amici oppure se ce n'è bisogno studio.

È difficile trovare un appartamento in città?

Marco Baio: No, non molto, è considerata una città prevalentemente universitaria e generalmente i prezzi non sono molto alti. Inoltre, non essendo molto grande è abbastanza facile trovare una stanza che sia vicino al centro e all'università.

– *Intervista di Dorottya Vig*

Continua a pagina 3